

**CRONACHE**  
della

# RESISTENZA

MENSILE DEL COMITATO PROV.LE FORLÌ-CESENA della ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

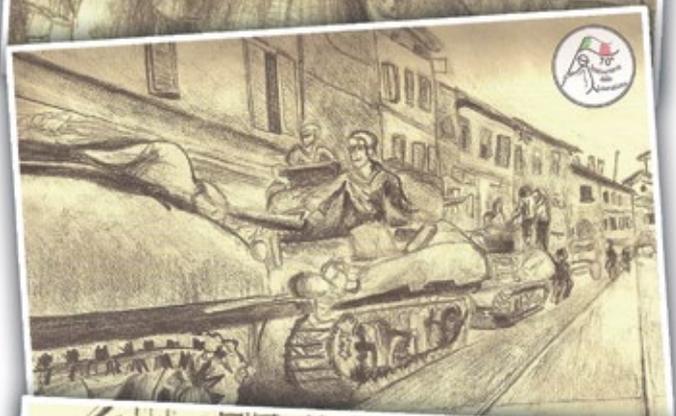
Dir. Resp. in attesa di registrazione Federica Bianchi - Aut. Trib. Forlì n° 397 del 1/03/67 - Poste Italiane S.p.A. - Tariffa regime libero Poste Italiane S.p.A. Sped. abb. postale - 70% DBC, Forlì - Red.ne: Via Albicini, 25 Forlì - Tel e Fax 0543.28042 - email: info@anpiforli.it - Stampa GE.GRAF s.r.l - Bertinoro (FC)

Settembre-Ottobre 2015 - Numero 5

## La Liberazione dei Comuni

Settembre 1944	24	Verghereto
	26	S.Mauro Pascoli
	26	S.Piero in Bagno
	27	S.Sofia
	28	Sarsina
Ottobre 1944	5	Borghi
	5	Sogliano
	8	Premilcuore
	10	Longiano
	11	Montiano
	12	Gatteo
	12	Roncofreddo
	12	Savignano
	13	Mercato Saraceno
	15	Gambettola
	19	Galeata
	20	Civitella
	20	Cesena
	20	Cesenatico
	22	Portico
	22	Meldola
24	Bertinoro	
25	Forlimpopoli	
27	Rocca S.Casciano	
28	Predappio	
Novembre 1944	8	Dovadola
	9	Castrocaro
	9	Forlì
	11	Tredozio
	14	Modigliana

Disegni eseguiti dai ragazzi della Scuola Secondaria di 1° grado dell'Istituto Comprensivo di Bertinoro



In ricordo del nostro direttore Mario Vespignani (18/11/24 - 06/10/15)

*Un'occasione per ricordare  
e riflettere sul nostro futuro*

## Le celebrazioni del 70° della Liberazione

di Carlo Sarpieri

Con le celebrazioni del 70° della Liberazione Nazionale, il 25 aprile scorso, si è concluso un intenso periodo di iniziative di vario genere che hanno coinvolto l'intero territorio della nostra Provincia. Si è trattato di eventi celebrativi ma anche culturali ed artistici che comunque hanno nel loro complesso realizzato momenti importanti di memoria e di riflessione politica sui valori e sugli ideali che spinsero una grande parte delle nostre popolazioni a scegliere di lottare, in varie forme, contro il nazifascismo. Queste iniziative sono state generalmente promosse dalle Amministrazioni Comunali, in collaborazione con l'Anpi ed altre Associazioni, ed è giusto e doveroso riconoscere l'impegno dei Sindaci e degli Amministratori anche più giovani i quali hanno mostrato grande sensibilità verso il sacrificio di tanti cittadini e la piena comprensione del nesso esistente tra quella tragica vicenda e la missione degli Enti Locali che essi oggi governano, di luoghi e di strumenti attraverso i quali si esercita la democrazia e la partecipazione dei cittadini secondo le modalità e gli obiettivi indicati dalla Costituzione nata dalla Resistenza. Tutto questo non era scontato ed è per noi dell'Anpi un motivo di soddisfazione poiché ci consente di tenere viva la memoria e il ricordo dei combattenti per la libertà come doveroso omaggio al sacrificio loro e delle loro famiglie. La Resistenza e la lotta di Liberazione sono stati storicamente il più grande e signifi-

ficativo esempio di partecipazione, il momento in cui il popolo, di fronte all'ignavia dei suoi governanti, è intervenuto per cambiare i destini della Patria, di quella Patria intesa come comunità nazionale, come bene comune, per la cui difesa poteva valere la pena anche di morire come spesso scrivevano nelle loro lettere i condannati a morte dai nazifascisti.

Durante queste manifestazioni ci è capitato di riflettere su quanto sia stato difficile ed arduo dare corso ai valori ed agli ideali che erano stati alla base dell'esperienza resistenziale: la libertà, la democrazia, il lavoro e la giustizia sociale per riconoscere pari dignità e pari opportunità ad ogni cittadino. Lungo questo difficile percorso, pur all'interno di un generale miglioramento delle condizioni di vita, abbiamo dovuto registrare che i diritti non si conquistano in un giorno solo ma sono il frutto di un processo che può registrare anche momenti di arresto e addirittura di arretramento. Questo processo richiede vigilanza e presenza attiva dei cittadini e dei loro strumenti di rappresentanza politica e sociale così da assicurare, attraverso un percorso democratico, le condizioni necessarie allo sviluppo ed alla trasparenza della decisione politica. Questa era l'idea che stava e sta alla base della Costituzione antifascista, che si contrappone all'idea dei poteri forti, dell'uomo solo al comando, che sulla base di una presunta maggiore efficienza della

decisione politica vorrebbe giustificare modifiche costituzionali che produrrebbero il prevalere del potere dell'esecutivo sugli altri poteri dello Stato.

Nelle manifestazioni che si sono succedute è venuto forte l'appello ad arginare la nascita e lo sviluppo di movimenti razzisti e xenofobi che, assumendo l'ideologia fascista e nazista, intendono rispondere con la violenza alle sfide drammatiche del nostro tempo e vorrebbero trasformare l'Europa dalla culla del diritto in luogo di muri e chiusure. L'aspirazione di ogni individuo è di cercare di vivere con dignità e su questo principio fondamentale dobbiamo creare una società aperta e coesa, regolata da leggi che, rispettando le diversità, consentano a ciascuno di vivere con dignità, una dignità fondata sul lavoro, sui servizi, sul diritto allo studio, sul rispetto dell'ambiente, sull'inclusione sociale. Non lasciamoci intimidire. Prendiamo coraggio come fecero 70 anni fa tanti giovani, tanti militari, tanti cittadini caduti per un'Italia migliore. A quel sacrificio noi continuiamo a guardare come a un faro per l'impegno di oggi, per la costruzione di una società che si fondi sull'antifascismo inteso come aspirazione alla pace ed alla non violenza, per una società in cui gli inevitabili conflitti sociali e politici si risolvano attraverso il confronto e mai con la violenza, con la cultura e mai con l'ignoranza, con l'inclusione e mai con il razzismo. ■

### Appello sottoscrizione per monumento di Valdonetto

Il 16 aprile 1944, durante il "grande rastrellamento", in località Valdonetto di Premilcuore, 10 giovani che tentavano di raggiungere le formazioni partigiane furono bar-

# Sommario

baramente assassinati da una formazione di militi fascisti italiani. Si tratta di uno degli episodi più drammatici della vicenda storica della Resistenza in Romagna eppure quasi dimenticato: ci siamo chiesti perché e abbiamo scoperto che questo succede soprattutto quando gli autori materiali di un eccidio così barbaro sono fascisti italiani... Ma ci siamo anche detti che non era giusto dimenticare e che occorre fare qualcosa per ricordare e onorare la memoria dei caduti. E ci siamo accorti che, molti anni fa, era stato posto un cippo nel luogo dell'eccidio, un luogo diventato ormai inaccessibile per via di movimenti franosi e terreni incolti.

Dopo aver avviato contatti con l'Amministrazione Comunale di Premilcuore e con l'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena si è convenuto sull'opportunità di ricostruire il cippo lungo la strada provinciale del Rabbi, in località Valdonetto, con un intervento il cui costo si aggira intorno ai 2000,00 euro. Si tratta di una cifra molto impegnativa che può essere sostenuta solo se ci saranno anche la partecipazione e il contributo dei nostri iscritti.

A nome del Comitato Provinciale dell'ANPI facciamo appello agli antifascisti e a tutti coloro che credono nel valore della memoria a partecipare alla sottoscrizione inviando il loro contributo all'ANPI di Forlì-Cesena secondo le seguenti modalità:

- Versamento diretto presso il nostro ufficio ANPI in via Albicini 25 a Forlì

- Versamento tramite bonifico su c/c:

ANPI COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA, via Albicini 25 – 47121 Forlì.  
Banca UNIPOL Forlì  
IBAN: **IT18G031271320000000003432**  
CAUSALE: *Sottoscrizione a favore progetto "Lapide Valdonetto"*

La lapide riporterà la seguente incisione:

» <i>Le celebrazioni del 70° della Liberazione</i>	2
» <i>La Liberazione del Comune di Bagno di Romagna</i>	4
» <i>Predappio, 28 ottobre</i>	5
» <i>La Liberazione a Montiano - Dopo settanta anni...</i>	6
» <i>La Liberazione di Cesena</i>	8
» <i>I giorni della Liberazione di Forlimpopoli</i>	10
» <i>La Liberazione di Forlì</i>	11
» <i>Soversive</i>	12
» <i>Ricordi e sottoscrizioni</i>	14

## Cronache della Resistenza

Redazione: *Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini, Mirella Menghetti, Rosalba Navarra, Lodovico Zanetti* • Segretario redazione: *Ivan Vuocolo* • Grafica: *Mirko Catozzi, Ivan Fantini* • Coordinatore redazione e segreteria ANPI: *Furio Kobau*

### ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini 25 -  
47121 Forlì  
Tel. 0543 28042  
E-mail: [info@anpiforli.it](mailto:info@anpiforli.it)

Orari di apertura:  
Mercoledì: 9:00 - 12:30  
Venerdì: 9:00 - 12:30

### ANPI Sezione di Cesena

C.so Sozzi n. 98 (Barriera) -  
47052 Cesena  
Tel. 0547 610566  
Email: [anpicesena@yahoo.it](mailto:anpicesena@yahoo.it)

Orari di apertura:  
Lun: 15:30 - 18:30  
Mar Mer Gio Ven Sab: 9:00 - 12:00

PARTIGIANI FUCILATI IL 16.4.44  
DA MILITI FASCISTI DURANTE IL  
"GRANDE RASTRELLAMENTO D'APRILE"  
IN LOCALITÀ VALDONETTO  
BENASSI PRIMO, RIMINI, A.25  
CASTELLUCCI DOMENICO, S.SOFIA,A.19  
FERRI LEONE FRANCO, AREZZO, A.21  
GRASSI ARSANO, MELDOLA, A.23  
LIPPI TONINO, MELDOLA, A.21  
PIANCASTELLI GUELFO, CIVITELLA DI R, A.32  
PIRELLI LUIGI, CIVITELLA DI R, A.20  
ROSETTI URBANO, CIVITELLA DI R, A.21  
SINTONI GIULIO, RUSSI, A.19  
IGNOTO

### Comunicazione ai lettori

Il numero 5/2015 di "Cronache della Resistenza" esce con notevole ritardo in seguito all'improvvisa scomparsa del Direttore **Mario Vespignani** e ai relativi tempi tecnici necessari per la nomina di un sostituto. La Redazione rinnova le condoglianze alla famiglia di Mario e coglie l'occasione per augurare buon lavoro al nuovo Direttore Responsabile **Federica Bianchi**.

*Una cronistoria*

# La Liberazione del Comune di Bagno di Romagna

*a cura del Comune di Bagno di Romagna*

Il 3 Settembre c'è un attacco ad un'autocolonna vicino a Quarto; il 5 un grosso scontro a fuoco nella zona di Monteguidi provoca morti da entrambe le parti; l'8 lungo la strada che porta a Cesena vengono fatti saltare un'automobile con 4 ufficiali e due autocarri: 20 morti; il 13 l'attacco ad un distaccamento che presidia il crinale di Ruscello fa scattare la rappresaglia tedesca contro alcune case di quella frazione, che sono incendiate; il 14 il 17 ci sono imboscate nella zona di Saiaccio, il 18, 23 e 24 in quella di Monte Facciano, verso cui il grosso delle truppe germaniche, dopo un forte bombardamento effettuato da San Piero, va asserragliandosi abbandonando mano a mano i due paesi.

Rimangono in zona alcune pattuglie di guastatori per la distruzione di ponti e strade, che agiscono in questa terra di nessuno compiendo altre uccisioni: quella di due operai, forse sfollati, presso il ponte del Fossatone (20 settembre), e di tre giovani - Edgardo Lusini, Depalmo Portolani ed Enrico Damiani - compiuta nella notte tra il 24 e 25 Settembre in località Valle degli stenti, parrocchia di S. Silvestro. La mattina del 23 vengono uccisi due tedeschi che, dopo aver distrutto depositi di materiali militari nella zona di Crocesanta, s'accingono a far saltare il "Ponte dei tre archi" lungo la statale che scende a Sarsina; nel pomeriggio alcuni sampierani sventano la distruzione del settecentesco "Ponte dei Frati" sul Savio riuscendo a convincere della sua poca importanza una pattuglia tedesca che già sta posi-

zionando l'esplosivo.

Nel primo pomeriggio di Domenica 24 Settembre giunge a Bagno, in bicicletta, un trafelato soldato tedesco: è un cappellano militare che sollecita il parroco a far fuggire o nascondere la popolazione poiché nella notte sarebbero transitate le ultime truppe di guastatori in ritirata, impegnate nella distruzione dei ponti lungo la strada di Passo Mandrioli.

La mattina del 25 Settembre tutto nei due paesi è calmo: i tedeschi sembrano passati senza arrecare ulteriori danni; la gente rientra con circospezione. In realtà, sul Carnaio, intorno alle 9/9,30, si stanno verificando due episodi di sangue: una pattuglia tedesca di sette uomini che presidia il valico - l'ultima - uccide sul margine della strada Bernardo Bartolini (50 anni) che sta cercando di recuperare da una postazione contraerea la porta della sua abitazione, distrutta nella rappresaglia del 25 Luglio; poco dopo violenta ed uccide Teresa Benci (25 anni); poi continua, minacciando e depredando case, verso S. Sofia.

In quella stessa ora compare a Bagno un guardingo soldato neozelandese in bicicletta: proviene dal passo dei Mandrioli, ove sono stati fatti saltare i ponti di Becca e Montanino e tratti della strada. Chiede a quanti lo accolgono se ci siano tedeschi in zona. La popolazione lo rassicura.

Un giovane si offre d'accompagnarlo fino a San Piero da cui non giungono notizie: l'uno in canna l'altro spingendosi sui pedali, vi si recano attraversando il paese semideserto fino al Cimate-

ro oltre cui - da pochi minuti - cadono i colpi d'artiglieria degli inglesi che dalla zona della Verna martellano il Carnaio.

Ritornano allora indietro per andare in piazza; ma in cima a via Garibaldi sono circondati da un gruppo di civili armati. In quel momento infatti, sotto le logge davanti alla tipografia, si sta svolgendo una riunione per dar vita al CLN locale: si sta appunto discutendo, quando l'arrivo dei due in bicicletta - scambiati per tedeschi - fa impugnare le armi a tutti. Chiarito l'equivoco, il neozelandese - edotto sulla situazione - ritorna verso il Passo dei Mandrioli, ove i genieri della Wheelerforce stanno provvedendo al ripristino dei ponti.

Verso mezzogiorno giunge a Bagno una pattuglia di quattro graduati inglesi, a piedi ed in fila. I pochi rimasti li accolgono festosamente; qualcuno s'attacca alle campane, subito invitato a smettere per il timore di attirare l'attenzione dei tedeschi nelle vicinanze. Intorno a mezzanotte un'altra pattuglia di militari indiani dai grandi turbanti arriva a Bagno: ispezionano il paese e poi s'accampano alla meglio in una casa.

Il 26 Settembre tutta la Wheelerforce scende a Bagno e San Piero, invadendo paesi, strade e campi con carri armati, truppe, camions, tende: uno spettacolo impressionante. Gli alleati tanto attesi - che non arrivavano mai! - sono accolti dalla popolazione che scende festante nelle strade fangose per la pioggia intermittente.

Quella mattina il CLN si riunisce informalmente nella casa di Fuccio Fucci posta sulla piazza di San Piero ove sono schierati in bell'ordine mezzi cingolati alleati.

Poi giungono i cannoni di grosso calibro che iniziano a martellare (28 Settembre) Montegranelli e Facciano per preparare l'avanzata verso Sarsina e S. Sofia ove i tedeschi continuano ad uccidere.

Il 29 Settembre, alle dieci del mattino, in Municipio si tiene la prima adunanza ufficiale del Comitato di Liberazione Nazionale del Comune di Bagno di Romagna.

Presiede Riccardo Nuti; sono presenti: Battistini Alberto, Boghi Augusto,

*La fine dell'era fascista*

# Predappio, 28 ottobre

---

 di Palmiro Capacci

Ancisi Ermino, Casetti Sem, Corzani Antonio, Corzani Serafino, Francesconi Luigi, Fucci Fuccio, Fucci Roberto, Giannelli Angiolo, Giannelli Giacomo, Guidi Guido, Locatelli Dino, Macherozzi Geremia, Olivieri Giovanni, Portolani Edgardo, Pesarini Francesco, Rossi Depalmo, Spighi Enrico, Toni Walter, Mosconi Girolamo e Vecci Emilio.

Il Governo Militare Alleato, su indicazione del CLN, nomina "Sindaco provvisorio" - in attesa delle prime elezioni democratiche - il dr. Riccardo Nuti e vice sindaco l'avv. Geremia Macherozzi. Le riunioni della prima amministrazione si susseguono ininterrottamente per procedere alla ricostruzione del paese e di una convivenza civile, dopo i lutti e le devastazioni. Bisogna ricominciare a vivere e la democrazia appena nata compie il tirocinio in questo periodo tragico e delicato.

Manca tutto: grano per panificare, generi di prima necessità, combustibile, energia elettrica, mezzi di trasporto per procurare approvvigionamenti; le comunicazioni sono interrotte, le strade distrutte, le vie ingombre di macerie, le case danneggiate e spogliate d'ogni cosa, gli acquedotti distrutti, le condizioni igieniche precarie (ci sono molti casi di scabbia, nelle campagne il bestiame morto esala fetori e inquinano le sorgenti...).

Mancano alloggi anche per il grande numero di sfollati: tra Agosto e Ottobre, dalle carte dell'ECA, ne risultano 1.600, ammassati a San Piero e nelle campagne circostanti in alloggi di fortuna o da privati (ogni famiglia ha in casa sfollati), ed è difficile garantire i 200 gr di pane giornalieri prescritti, mentre "qualche minestra" è fornita dai commercianti. Poi ci sono i malati del manicomio di Pesaro, in condizioni disumane...

Poco a poco questa fiumana inizia a defluire verso le zone liberate, tanto che il 10 Novembre ne rimangono solo 356.

*Tratto da: Bagno di Romagna: un comune sulla "Linea Gotica" durante il passaggio del fronte (<http://www.comune.bagnodiro magna.fc.it/upload/RelazioneStorica.pdf>). ■*

Predappio, 28 ottobre 1944: avrebbe dovuto essere il primo giorno del XXII anno dell'Era Fascista, invece essa vi terminava definitivamente. Le forze armate tedesche si ritirarono dal paese. Per la liberazione di tutto il Comune bisognerà attendere ancora qualche giorno ed altri lutti. Il 1° novembre morì in combattimento per la

liberazione di Fiumana il partigiano Primo Bravetti ed a Villa Raggi venne fucilato il partigiano Giuseppe Castellucci. A Predappio la liberazione era attesa già da molti giorni; i fascisti della Brigata Nera erano già scappati alla fine di settembre, si sapeva che gli Alleati provenienti da Galeata avevano attraversato il crinale e raggiunto San



.....

*Maria Ferlini di Predappio con la compagna di prigionia Italiana Spazzoli, in Germania alcuni mesi dopo la loro liberazione. Italiana era la sorella di Tonino e Arturo Spazzoli, martiri e medaglie d'oro della Resistenza. (Foto tratta dal libro: «La Foja de farfaraz. Predappio: cronache di una comunità viva e solidale»).*

## La liberazione a Montiano

Dopo settanta  
anni...

di Giorgio Bolognesi

Zeno. Il 23 ottobre un distaccamento partigiano proveniente da Monte Grosso aveva raggiunto Porcentico: era la prima frazione del Comune di Predappio ad essere liberata. Il giorno successivo i soldati del Corpo d'Armata Polacco, unitamente ai partigiani del IV battaglione dell'8a Brigata Garibaldi, liberarono Santa Marina e Tontola; da qui una parte puntò verso i monti Belvedere e Mirabello dove, dopo un violento scontro, furono momentaneamente fermati.

Il giorno 25 i soldati Alleati raggiunsero San Savino, che si trova ad un tiro di schioppo da Predappio. Il grosso del IV battaglione partigiano al comando di Tom (Rodolfo Collinelli) si posizionò a Monte Maggiore, mentre un distaccamento di circa trenta uomini al comando di Giuseppe Ferlini entrò nottetempo in Predappio. I tedeschi nel frattempo si erano ritirati nella parte nord del paese (zona Taglio di Fiume) e sulle alture circostanti.

Il 26 ottobre i soldati alleati cominciarono ad entrare dalla parte opposta del paese, mentre Ferlini, alle prime luci dell'alba, coi suoi partigiani raggiunse i tunnel dello stabilimento Caproni dove si era rifugiata la gran parte della popolazione. È forse questo il fatto più significativo avvenuto in quei giorni, così lo descrive Adler Raffaelli nel 1981 sul periodico «Il Forlivese»:

*«Portandosi e piantandosi all'ingresso della Galleria, egli vuole presentarsi e dichiararsi come il qualificato rappresentante degli italiani, dei lavoratori, di chi ha combattuto per la libertà e la giustizia.»*

(continua a pagina 15)

**A.N.P.I Comitato  
Provinciale Forlì-Cesena  
è anche online!**

<http://forlicesena.anpi.it>  
Facebook: [anpiforlicesena](https://www.facebook.com/anpiforlicesena)



La dichiarazione di guerra del Duce fatta il 10 giugno 1940, diffusa in tutte le piazze. A Montiano, alla parola "Vinceremo!", fuori dal coro degli applausi Nanein d'Galètt (Giovanni Faedi) con pari voce disse: "Non è vero!". Anche la campana civica, dopo "l'oro alla Patria" cadendo dalla torre con lugubre lamento dava ragione al nostro Nanein.

Il 10 luglio 43 sbarco alleato in Sicilia. Il 25 luglio "Benito hai finito" era lo slogan di quanti in piazza videro bruciare l'immagine del Duce. Il calzolaio Carlo Francisconi, dalla bottega staccò l'immagine del dittatore la gettò in strada, e levatosi la cinghia cominciò a percuoterla.

Ma poi con l'aiuto di Hitler tutto tornò nelle mani di Mussolini.

L'Italia invasa dalle truppe tedesche, dal sud saranno spinte oltre confine dall'esercito alleato.

"Chi aspetta gli Inglesi aspetta invano" era lo slogan del Commissario Armando Spadazzi (1901-1972) fanatico del "Vinceremo".

Invece dal sud il fronte cominciò a rumoreggiare sempre più vicino. Ai primi di ottobre del 44 libererà le nostre colline.

Intanto nell'estate i Gap agivano con il compito di ostacolare la trebbiatura del grano.

Il Gap comandato da Emilio Pollini, aveva l'ordine di rendere inutilizzabili le trebbiatrici a disposizione "delle sedicenti autorità nazi-fasciste".

Il Commissario ordina di trebbiare, e coloro che si astengono dal partecipare li diffida "o il lavoro o la galera". "I nostri nemici li conosciamo". E

per piegare a sé "i sovversivi" come monito per i partigiani, renitenti e disertori, in Comune aveva alzato la forza, con tanto di cappio.

Il Gap, prima bruciò un barco, poi la notte del 26 luglio incendiò una trebbia uccidendo un milite che era di guardia.

Il 3 agosto una incursione aerea recò lo scompiglio su di un'aia durante la trebbiatura, con la morte di un paio di buoi, cui seguì da parte dei tedeschi coadiuvati dai fascisti un rastrellamento di uomini, che inviarono poi in Toscana per lavori di trincee e opere difensive.

Il 4 agosto accanto al cimitero di Roncofreddo i tedeschi fucilano i giovani Attilio Grilli, Tarcisio Paolucci e Augusto Serpieri.

A Montiano fece scalpore la morte del concittadino Silvio Ceccarelli, milite fascista accusato di alto tradimento. La motivazione la spiega il padre Carlo, in una richiesta di assistenza alla Amministrazione Comunale: "mio figlio è morto sotto il piombo dei fascisti... era un milite che forniva armi ai partigiani e, scoperto dai suoi, venne fucilato alla schiena dai barbari tedeschi e fascisti in località Castrocaro alle mura del cimitero".

15 settembre Montiano registrava 648 sfollati.

Il 22 settembre il Commissario Spadazzi, cedeva ai tedeschi la caserma dei carabinieri, con regolare ricevuta che a fine conflitto dovevano renderla nelle condizioni che l'avevano ricevuta.

26 settembre, mitragliamento di alcune persone sulla strada di Mon-

tenovo: ferito il bambino Paolo Palmerini e il partigiano Eugenio Bartoli. Quest'ultimo accompagnato dal dottor Zaccagnini rifugiato a Montenovio in via Mulino, che poté fare ben poco per la ferita del partigiano alla gamba senza il materiale ospedaliero.

Così fu portato nell'ospedale tedesco nelle scuole di Montiano. E qui a dir poco l'ennesimo colpo di scena, incredibile ma vero: il Commissario per non inimicarsi Leo Lucchi, macellaio, lo mise al corrente del pericolo che correva suo cugino nell'ospedale tedesco.

Il macellaio andò subito e lo trovò quasi nudo in un giaciglio, poi rivolgendosi al medico, cercò, più coi gesti che a parole, di far capire che il ferito era suo parente. Il medico, senza avere compreso, chiude la conversazione facendo capire che poteva portarlo via. Il ferito non era in grado di camminare, così avvisati i partigiani lo portarono fuori senza alcun rischio. Medicato e guarito nell'ospedale inglese di Riccione, tornò poi a Montiano in seno al movimento partigiano, assieme a Carlo Brighi.

Nulla da fare invece per la tredicenne Virginia Battistini (1931-1944) che portava viveri ai parenti che erano alla macchia a Monteleone e pare che nella sporta avesse alcune pistole.

La zona impervia dell'alto Rubicone infatti, era frequentata da partigiani che assistevano giovani renitenti, che lungo il Rigossa nel mulino di Romolo Ceccarelli, Casmer (1901-1993) in quel di Longiano, proseguivano poi a fare tappa da Antonio Broccoli (1925) di Ciola Araldi Cincion, per Bagnolo presso Mondaini Francesco (1921) e al Passo dei Meloni, per raggiungere i reparti della Brigata Garibaldi oltre Savio. Quinto Bucci, voleva attraversare il fiume senza togliersi i pantaloni, in modo da averli asciutti da indossare alla riva opposta.

26 settembre: ai Casetti di Bagnolo i nazifascisti effettuarono l'arresto degli uomini che erano nella borgata, e li condussero nella casa colonica, che ancora esiste nei pressi

dell'ospedale di Cesena, per essere interrogati a suon di percosse. Chiedevano dove fosse Tito Balestra (1925-1976). Tutti fecero ritorno a casa tranne Egisto Ricci che il Comune di Sogliano ha poi decorato della medaglia d'oro.

29 settembre: la notizia della rappresaglia tedesca operata contro una famiglia di San Tommaso, oggi come allora ancora fa rabbrivire. Sei persone scomparse, furono trovate in una fossa comune con i sintomi di essere stati, se non tutti, alcuni sepolti vivi.

3 ottobre: soldati tedeschi da Montenovio si ritirano verso Sorrivoli, aerei alleati li prendono di mira, una bomba cade nei pressi di Montenovio ostruendo il rifugio. Un'intera famiglia non ha scampo e muore soffocata.

7 ottobre: la linea del fronte è a Santa Paola.

8 ottobre: Longiano e Roncofreddo sono sotto il fuoco degli aerei alleati, per agevolare l'offensiva della 46° Divisione Inglese che preme per la conquista di Cesena.

10 ottobre: la basilica del Monte è presa di mira.

A Montiano i tedeschi con un paio di mitragliatrici, da posizioni elevate hanno il compito di frenare l'avanzata, ma il soldato di una si diede alla fuga e il mitragliere della seconda, Herbert Frindefiberg di anni 20 è ucciso e sepolto sotto un mandorlo, sulla croce la scritta: "Died for his country" (Morto per la sua patria).

11 ottobre: pattuglie alleate convergono a Montiano sia da Montenovio che da Longiano.

12 ottobre: una fila immensa di automezzi blindati della V Armata da Longiano salì a Montiano. Il comandante della colonna, non gradì la bandiera rossa che sventolava sulla loggia del comune e ordinò a un carro di portarsi sotto e prenderla. Il gesto non fu gradito dai partigiani; il comandante obiettò che per festeggiare la liberazione non andavaalzata la bandiera dell'Armata Rossa, ma quella inglese. Dopo breve sosta i carri ripartirono in direzione di Sorrivoli.

Per la via Emilia gran muggir di buoi

che trasportano materiale per i tedeschi in ritirata.

Sotto la Via Emilia, San Mauro Gateo, Gambettola, gli Alleati avanzano più lentamente. Come scrisse Bruchein: "jingleis, javanza a pas d'furmeiga, ma indri i nì vè meiga". Oltre al fango, trovarono i ponti abbattuti dai tedeschi in ritirata. E la piovosità abbondante fece il resto.

15 ottobre la liberazione di Gambettola.

Il 17 il Governatore Militare Alleato nomina la Giunta Comunale a Montiano. Dopo l'ultimo atto del regime fascista, "Liquidazione di casse funebri", la Giunta rappresentata da tutti i partiti iniziava il difficile compito della ricostruzione.

Nel Comune di Gambettola, la Giunta si insedia il 27 novembre.

Dalle radio degli automezzi militari, era tutto un risuonare della movimentata musica di Glenn Miller.

Tanta era la voglia di divertirsi delle truppe attraverso il ballo, che a Montiano si formò una orchestrina per soddisfare la richiesta. La assemblò Otello Baldini con elementi della banda locale, che suonò per le truppe alleate in varie sale da ballo della zona.

Una sera il clima di festa che i soldati indiani avevano preparato con canti e danze, nell'ex sede del fascio, per lo scoppio di un ordigno si concludeva in un rito di morte per un gruppo di soldati.

Il mattino seguente il paese era piantonato dai militari. Nessuno poteva uscire prima che si concludessero le indagini del caso, che alla fine appararono che a provocare la disgrazia fu lo scoppio di un ordigno che si trovava all'interno della festa. Così il responso della Commissione Militare che indagò sul tragico incidente.

Nel 70° anno del passaggio del fronte da queste colline nell'ottobre del 1944, è doveroso fare memoria di quei giorni con inchiostro di gratitudine indelebile perché il sacrificio di quanti hanno combattuto e dato la vita, non resti dimenticato sotto le macerie di quei giorni, ma possa brillare alla luce della pace nella libertà e nella democrazia. ■

*Sigfrido Sozzi racconta*

# La Liberazione di Cesena

di Sigfrido Sozzi

Il grosso delle forze partigiane è avviato su Forlì.

Solo il distaccamento cesenate ha ricevuto l'ordine di contribuire alla liberazione della città materna. E' passato in una zona di bassa collina, invasa dai tedeschi in ritirata.

La zona non è stata mai battuta dai partigiani. Tuttavia si trova una base di sosta. I tedeschi la vengono a conoscere. I partigiani si spostano più a sud. Sono sotto il fronte, sono isolati dai furiosi bombardamenti di Monte Codruzzo e tra lo scoppio delle granate passano il fronte e si met-

tono al servizio del comando inglese. Rimane ai gappisti il compito di liberare la città. Sono qualche centinaio di uomini, male armati, male organizzati.

Il cannoneggiamento della città e dei villaggi circostanti impedisce il collegamento; una staffetta del comando del distaccamento della 29ª Brigata Garibaldina "Gastone Sozzi" è caduta fulminata mentre compiva la sua missione di collegamento.

Ad ogni modo il Comando unito che si è costituito nella collina riesce a diramare l'ordine: concentrarsi at-

torno alla città e occuparla non appena è saltato il Ponte Vecchio.

Il Ponte Vecchio è il ponte superstite sul fiume Savio. Quando esso sarà saltato solo alcune decine di tedeschi saranno nella città. I gappisti non ne possono affrontare molti.

Il gappista di Cesena non è stato un vile. Ha battuto forte e costantemente. I tedeschi non si sentivano sicuri in Cesena e i fascisti hanno pagato caro le rappresaglie contro la popolazione e gli antifascisti.

La città è stata multata di 500.000 lire dalla Kommandantur per i continui atti di sabotaggio alla linea ferroviaria e ai telefoni.

La città di Cesena è benemerita per il suo contributo alla lotta di liberazione.

Il cannoneggiamento degli inglesi non lascia tregua.

Ma questi canadesi non occupano una posizione se non è liberata fin dall'ultimo tedesco.

In quanti villaggi è dovuto andare il compagno Tizio o il gappista Caio a chiamare gli inglesi perché in paese non c'era più un nemico!

Finalmente i tedeschi si decidono a sloggiare.

Il ponte minato è fatto saltare.

Un potente boato annuncia a tutti i comunisti di Cesena e dei dintorni che il momento dell'azione è giunto. Escono dalle cantine, dai rifugi sotterranei dei campi, dove hanno sfidato l'abilità dei fascisti in cerca di loro.

Occupano la casa del fascio, il palazzo del Comune, la posta, le banche. Qualche decina di tedeschi che ancora si attardavano in città son



*Gruppo di partigiani nel giorno (nei giorni) della liberazione di Cesena nei pressi della Galleria OIR. Un partigiano parla con Quinto Bucchi (dirigente delle lotte operaie all'Arrigoni, poi Commissario politico dell'8ª Brigata Garibaldi); Quinto è coperto dalla figura del partigiano col fucile.*



Ernesto Barbieri



Oddino Montanari



Colombo Barducci

fatti prigionieri. Qualcuno resiste e viene ucciso.

Si rastrellano i pochi fascisti e poliziotti che tremanti si sono rifugiati nelle loro case. Per qualche ora la città è in mano dei patrioti ornati al braccio di una fascia tricolore stellata.

Con grande rumore di ferrame giungono i primi carri armati canadesi da Porta Santi (Romana).

I gappisti li salutano sorridendo e

agitando il braccio destro col pugno chiuso. I canadesi ridono e oltrepassano la città.

Un fervore di vita nuova anima la città a poco a poco. Ma è gente dal bracciale tricolore che si arrischia a camminare per le strade battute ora dall'artiglieria tedesca.

Sul volto di essi vi è la gioia, eppure nei loro discorsi è presente ognora il ricordo dei due più bravi compagni, dei due capi comunisti di Cesena,

che non possono condividere quella gioia: Ernesto Barbieri fucilato due mesi prima e Oddino Montanari che una granata inglese ha colpito alcuni giorni avanti mentre si recava a una riunione del Comando insurrezionale.

*Tratto da: "EPOPEA PARTIGIANA, Comando unico militare Emilia Romagna, Bologna 1947" e "CESENA PARTIGIANA" di Sigrido Sozzi. ▪*

**Sigrido Sozzi:** fratello di Gastone, antifascista e comunista, militò giovanissimo prima nella Federazione Giovanile Comunista, poi nel Partito Comunista d'Italia. Durante il fascismo fu arrestato più volte, incarcerato, inviato al confino. Partecipò alla Resistenza prima a Cesena quale dirigente del partito comunista, poi a Ravenna come segretario di quella federazione; dal luglio al settembre 1944 fu responsabile dell'ufficio organizzazione del CUMER (Comando Unificato Militare Emilia Romagna). Rappresentante nel CLN locale, fu il primo sindaco dopo la liberazione di Cesena: 20 ottobre 1944 – giugno 1948. Abbandonò il PCI per iscriversi al PSI nel 1958 non condividendo il giudizio del PCI sui paesi socialisti. Fu assessore al comune nel centro sinistra (maggioranza DC, PRI, PSI, all'opposizione PCI). Scrisse diversi libri e saggi su Cesena.

**Oddino Montanari:** di Cesena, operaio, nato l'8 ottobre 1903; iscritto al partito comunista a 17 anni fu attivo nelle frazioni di Ponte Pietra e Macerone ed emigrò in Argentina all'età di 24 anni. In Argentina subì diversi arresti per la sua attività politica; accorse in Spagna nel 1936, fu arruolato nella Brigata Garibaldi e combatté in diversi fronti dove fu ferito. Nel 1939 dovette lasciare la Spagna e fu internato dai francesi nei campi di concentramento di Saint Cyprien, Gurs e Vernet (campi di concentramento francesi per i volontari internazionali che avevano combattuto per la repubblica spagnola contro il golpista Francisco Franco). Fu tradotto in Italia nel 1941 e condannato a tre anni di confino. Il 21 agosto 1943 fu liberato e fu tra i primi animatori ed organizzatori della Resistenza in Romagna. Membro del Comitato di Liberazione Nazionale clandestino di Cesena, commissario politico del Comitato militare romagnolo, organizzatore della 29ª Brigata Gap "Gastone Sozzi". Il 3 ottobre 1944, a diciassette giorni dalla liberazione della città, di ritorno da una riunione clandestina fu colpito a morte da una granata alleata.

**Ernesto Barbieri:** di Cesena, falegname nato il 26 settembre 1904; decorato con la medaglia d'argento al valore militare; emigrato in Argentina si impegnò nelle organizzazioni antifasciste e nei gruppi comunisti di Buenos Aires, per questo fu iscritto nel Registro di frontiera "per arresto". Rimpatriato nel 1934 fu arrestato. Dopo l'8 settembre 1943 fu, prima tra gli organizzatori e poi dirigente dei Gap cesenati della 29ª Brigata "Gastone Sozzi", presidente del CLN clandestino di Cesena e dirigente del partito comunista. Ricercato e braccato dai fascisti, fu ucciso vigliaccamente il 22 agosto 1944. Barbieri, dopo una riunione clandestina a S.Giorgio di Cesena, si attardò, assieme al partigiano **Colombo Barducci**, ad aiutare un contadino a pulire il pozzo, e questo fu fatale ai due gappisti.

*Da appunti di Luciano Ravaglia 1944-'45*

## I giorni della Liberazione di Forlimpopoli e la battaglia sul Ronco

a cura di Valter Pedroni e Mirella Menghetti

*“ (...) Potremo essere considerati degli ingenui, dei sognatori, ma certo, quello che facemmo non fu per calcolo, ma solo per sentimento, per sentirci uomini liberi e perché quelli che venivano dopo, i figli ed i figli dei nostri figli, fossero uomini liberi.(...)”*

Il 16 ottobre 1944 si formò a Forlimpopoli il comando operativo.

La prima riunione avvenne in casa di Bruno Ravaglia in via Belloni.

Erano presenti Luciano Lama, Bruno Ravaglia, “Sirio”, Luciano Ravaglia.

(...) Veniva costituito un comando operativo autonomo che aveva lo scopo di decidere e guidare, a seconda dei casi, l'attività dei gap e sap nel periodo di prima linea. (...)

Il 17 venne l'ordine di mandare quasi tutti i gapisti e gli uomini migliori con tutte le armi automatiche a Forlì città per la quale Flaminio e Lama, divenuto capo di stato maggiore della 29a, avevano in animo di preparare l'occupazione. (...)

Il 18 venne “Alcione” da Forlì a portare altri ordini (...). Si rifece il comando in piazza. Ne facevano parte Bruno Ravaglia, Luciano Ravaglia e Duilio Vitali. Sirio fu spostato a Forlì. Quasi contemporaneamente ci fu affidato anche Bertinoro.

(...) Si pensò di inviare Duilio Vitali nelle colline a prendere uomini (e

armi che si trovavano in una casa isolata in campagna). Si stabilì che le armi sarebbero poi state nascoste nel pozzo presso la casa Filippi di piazza “D’BARTARELI”. Partì con questo compito il 19.

Lo stesso giorno il comando di Forlì chiese l'invio di una riserva di razzi illuminanti rossi (erano razzi portati via ai tedeschi) (...). I razzi furono inviati per mezzo delle staffette Casadei Ubaldina (Balda) e Giuliana Agostini che continuarono a lavorare mentre cadevano sulla città le granate da settantacinque.

Il 20 le stesse staffette, passando con carriole coperte alla meglio da fascine fra i tedeschi, portarono da Forlì 51 bombe a mano. (...)

Il 22 gli alleati occupavano Cesena (ma noi lo ignoravamo) e continuavano ad avanzare sul Bevano. (...) (...) Senza interruzione sibilavano le granate, i tedeschi derubavano case (specie in campagna) e rastrellavano gli uomini. I cannoni tedeschi nelle vicinanze del paese sparavano a intervalli.

La seconda compagnia che doveva muoversi e infiltrarsi verso Forlimpopoli trovava la strada impedita da preponderanti forze tedesche e campi minati.

A Bertinoro un sergente austriaco si consegnava ad uno dei nostri a cui forniva l'ubicazione delle postazioni di artiglieria sul Ronco. (...)

Il 24 i tedeschi cominciarono a minare alcune strade. Per il paese si

erano diffusi spavento e disperazione. (...) Dopo una prima decisione di resistere su Forlimpopoli, minando via Oberdan, la notte del 24 sembrò che i tedeschi avessero ricevuto l'ordine di ritirata.

(...) Ma quando si sarebbero ritirati? E gli inglesi dove erano? (...)

E venne l'alba del 25.

Al fragore della notte si era sostituito il silenzio.

Scarsi erano i tedeschi per le strade, ma alcuni pezzi di artiglieria nell'immediata periferia sparavano ancora.

(...) Mentre il carro Tigre si spostava da un incrocio all'altro sparando gli ultimi colpi verso le linee inglesi, (...) veniva distesa la prima bandiera con la stella partigiana sul giardino della mia casa in via Zampeschi, perché il ricognitore inglese vedendola dall'alto facesse cessare i tiri delle artiglierie sull'abitato.

Dopo poco, prima che la pattuglia canadese (...) giungesse su piazza Garibaldi, furono occupati il Comune, la Casa del Fascio e la Caserma dei Carabinieri. (...) La gente impazzita si stava intanto riversando sulle vie spostandosi disordinatamente. (...)

Vari tentativi canadesi nella notte di oltrepassare il Ronco furono respinti. Ad un certo punto riuscirono a passare vari reparti (forse 400 uomini), ma la piena improvvisa (notte dal 25 al 26) li isolò in una striscia in mezzo alla corrente. E fu il massacro. Combattimenti corpo a corpo che costarono morti e feriti e molti prigionieri caduti in mano tedesca. L'acqua portò via il ponte provvisorio sul Ronco lasciando in mano alle formazioni tedesche centinaia di inglesi e canadesi.

(...) La situazione rimase confusa per vari giorni avendo Hitler, come si seppe poi, dato l'ordine di difendere ad oltranza Forlì, la città del Duce, ed il comando alleato chiese guide per individuare i passaggi sul fiume.

Solo il 9 fu presa Forlì. Ma la battaglia continuò ancora fino al 14. (...) ■

9 novembre 1944

# La Liberazione di Forlì

---

 di Lodovico Zanetti

Oggi rimangono pochi testimoni, di quel 9 novembre di 71 anni fa. Quando ero bambino, io, erano tanti a poter raccontare quella vicenda, e c'erano ancora i Cavalieri di Vittorio Veneto, che la prima guerra mondiale l'avevano fatta. E mi piace pensare agli occhi con cui una bambina, mia madre, classe 1937, che quella mattina vede arrivare i carri Churchill e le Jeep degli inglesi, in piazzale della Vittoria, venendo dal Ronco. È

una foto, che rivedo spesso, che lo ricorda. Mi pare di scorgerci mia nonna materna, Fernanda, che era del 1907, girata di schiena. Ma torniamo agli occhi di quella bambina, che in quel piazzale ci abitava, e che, magari aveva sentito, il giorno prima, le esplosioni delle bombe tedesche che hanno abbattuto la torre civica sul teatro, e distrutto San Biagio. Ma non so se

una bambina possa capire la guerra, anzi fatico a comprenderla anch'io. Fatico io, ormai vecchio, quando sento il racconto di Sergio Giammarchi, uno degli ultimi che vide quella storia con gli occhi, se non di un adulto, di un ragazzo, che a quella Resistenza prese parte, e che perse, nel palazzo dei conti Merenda sua sorella, il cognato e il nipotino. Mia mamma ricorda poco. Suo padre, mio nonno, mazziniano, rifiutò di prendere la tessera del PNF e lavorò in nero per

tutto il ventennio. Ricorda, però, i soldati inglesi, che coccolavano lei, una bella bambina, che forse ricordava le loro figlie lontane, e che riempivano di dolciumi e caramelle. Si ricorda di mia nonna, che fumò l'unica sigaretta della sua vita, e che agli inglesi lavava i panni, in cambio di qualche vettovaglia. E anche di quella volta che mio nonno, recuperato in una qualche maniera un mitra, probabilmente un



MAB, quello della Beretta in dotazione alle nostre truppe, fece partire una raffica che tranciò il materasso in cui era seduta con la madre. Perché mio nonno, da buon repubblicano, nascose dopo le armi, perché non si sa mai, se dopo arrivavano i comunisti, come l'altro mio nonno, comunista, a Meldola stava facendo lo stesso. Per paura che arrivassero i repubblicani. E oltre ai ricordi di mia madre ce n'è anche uno mio, che a 6 anni, andando a scuola lungo viale dell'Appenni-

no incontravo un mongolo, altissimo, per me, con i suoi zigomi alti, che mi incuteva timore. E una volta mi fermai a parlargli e mi raccontò che si era fermato qui, dopo la guerra.

Dovremmo essere felici, di questo anniversario, ma io sento un po' di tristezza. Perché quelli che fecero quell'impresa, di quei partigiani che presero i palazzi del potere, di quegli indiani e inglesi, oramai, rimangono

pochi ricordi, e un pezzettino per volta, finiremo per perderli tutti. Se vi capita, a voi che leggete queste righe, e che magari siete giovani, e non sapete molto di quella storia, chiedete ancora a chi può raccontarvela, a chi quei giorni li ha vissuti, perché tra un po' sarà difficile farlo. Perché la storia siamo noi, padri e figli, siamo noi bella ciao che partiamo...

Ecco cominciamola così, con una bambina di 7 anni, Anna Elena, che il 9 novembre del 1944, guardando da piazzale della Vittoria verso il Ronco, vede arrivare, rombando un carro armato... ■

Quella bambina di 7 anni ci ha lasciato prima di vedere questo articolo, e con lei se ne va un pezzo dei miei ricordi... ciao mamma.

Lodovico

Riflessioni sul libro di Alba Piolanti

# Sovversive

di Diletta Basini

Il libro “Sovversive” di Alba Piolanti porta alla luce la storia delle 47 donne della provincia di Forlì-Cesena schedate dal regime fascista nel Casellario Politico Centrale. L'autrice le divide in tre grandi categorie che corrispondono al pretesto e alla condanna che hanno determinato la loro schedatura: Donne linguacciate (Donne assai linguacciate e di dubbia condotta morale); Le fuoriuscite (Iscritte alla Rubrica di frontiera per il provvedimento “da perquisire, segnalare, vigilare, arrestare”); Le comuniste, le repubblicane, le socialiste, le anarchiche, le antifasciste, pubblicamente ritenute sovversive ed avversarie al Regime.

Il Casellario Politico Centrale vide il suo nucleo originario nello Schedario dei Sovversivi, ovvero lo “schedario biografico degli affiliati ai partiti sovversivi maggiormente pericolosi nei rapporti dell’ordine e della Pubblica Sicurezza” nato dopo l’introduzione delle leggi eccezionali a seguito dell’insurrezione dei fasci siciliani e dei moti anarchici in Lunigiana del 1894 e che presentava già un’identificazione segnaletica e fotografica. Nel 1896, con la circolare numero 5343 del 1° giugno, nacque il Casellario Politico Centrale, in cui furono schedati complessivamente 147.584 uomini e 5.005 donne. Con la nascita dell’OVRA, ovvero la polizia speciale per i crimini contro lo stato e il fascismo, videro la luce altri centri di classificazione. L’OVRA svolse un’azione preventiva molto efficace attraverso una fitta rete di informatori di tutte le classi sociali, che svolgevano questo “compito” perché fermamente convinti, perché ricattati o semplicemente per denaro. La figura dell’informatore è presente an-

che nel libro, soprattutto nella parte dedicata alle “Donne linguacciate”, cioè quelle donne accusate da altri di aver pronunciato affermazioni ingiuriose contro il Duce o il fascismo in generale. L’esempio più interessante riguarda Leoni Emma: nel suo caso il vigile urbano, che redige la denuncia, dichiara che “non consta personalmente quanto ha riferito”, ovvero che Leoni faccia propaganda disfattista presso i clienti del suo negozio e che ascolti le stazioni radiofoniche nemiche, in quanto “le ha sapute tramite suo padre che saltuariamente si reca in tale negozio”. Al lavoro di classificazione e di allestimento delle schede erano generalmente preposti uomini della classe politica dominante e quindi fiduciosi nello Stato, nel ruolo disciplinante della famiglia autoritaria e nella funzione pedagogica del partito. Dunque dalle schede biografiche del Casellario Politico Centrale, e quelle prese in esame da Alba Piolanti non fanno eccezione, trapela l’ideologia e la mentalità fascista riguardo alle donne.

Il fascismo cercò di restaurare un ordine di genere di tipo tradizionale patriarcale che era stato messo a soqquadro dalla Prima Guerra Mondiale e dal difficile dopoguerra. Secondo quest’ordine l’uomo doveva essere guerriero, capo famiglia e padre di tanti figli. Questo concetto portò alla tassa sul celibato e ad alcune normative che prevedevano che la condizione di marito e padre fosse requisito necessario per fare carriera in determinate professioni e per accedere ad alcune. La donna doveva essere esclusivamente “madre e moglie”. Per realizzare ciò furono varate una serie di leggi

che fra il 1923 e il 1938 esclusero le donne da determinate occupazioni, sfociando poi nel divieto totale di lavoro nelle piccole imprese e nell’indicazione del 10% come limite massimo della presenza femminile nelle imprese medio-grandi. Veniva in questo modo affermata l’inferiorità giuridica della donna, che non doveva assolutamente considerare il lavoro come un suo diritto. A questa legislazione si affiancarono misure assistenziali ed incentivi per favorire la maternità, come detrazioni fiscali, premi, erogazione di servizi, creazione di appositi istituti, di cui il più conosciuto è l’ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia).

Da metà degli anni Venti iniziò una vera e propria politica pro-natalista, in quanto la crescita demografica rispondeva sia all’esigenza di avere tanta mano d’opera a basso costo sia alla logica propria di una nazione che puntava ad un’espansione imperialista. Per realizzare ciò, dal 1926 lo Stato proibì l’uso degli anticoncezionali e di qualsiasi forma di educazione sessuale e fece diventare l’interruzione di gravidanza un delitto contro la stirpe.

Questa visione dicotomica del mondo in cui la donna era considerata inferiore all’uomo venne trasmessa dal regime fascista anche attraverso la propaganda e la socializzazione politica delle giovani generazioni nelle scuole e nelle varie organizzazioni ricreative. Nel decalogo della Piccola Italiana, destinato alle bambine di 6-8 anni si poteva infatti leggere: “la patria si serve anche spazzando la propria casa” e “la disciplina civile comincia dalla disciplina familiare”. Inoltre fra il 1935 e il 1936 fu introdotto nella scuola l’insegnamento di

puericultura (cioè di come si allevavano i figli) per le bambine e l'insegnamento di elementi di cultura militare per i bambini.

È quindi facile capire che nella società fascista qualsiasi donna il cui abito o il cui comportamento violasse le norme che la confinavano nel matrimonio cadeva facilmente vittima dei moralismi. Dunque chi compilava queste schede biografiche rimaneva molto colpito da una donna che non era aderente ai modelli imposti dal fascismo, oltre che dalle anomalie che distinguevano le oppositrici dalle "donne normali" votate esclusivamente alla missione della maternità. Si era perciò bollate come sovversive in quanto non conformi alla morale dominante, soprattutto se appartenenti al ceto basso, come risulta molto evidente nelle storie raccontate da Alba Piolanti.

Esisteva quindi una stretta relazione tra la condotta morale e civile della donna segnalata, spesso definita "prostituta". È necessario ricordare che il regime fascista condusse una battaglia contro le prostitute: fin dal 1923 la polizia aveva ordinato a tutte di provvedersi di uno speciale documento che riportasse i risultati del controllo medico sulle malattie veneree e dal 1926 ci furono retate contro le prostitute che esercitavano in strada, oltre che l'apertura delle case chiuse controllate dallo Stato. In questo modo lo Stato separò il sesso illegittimo da quello legittimo: il primo doveva essere segregato e tenuto lontano dagli occhi del pubblico, mentre il secondo doveva svolgersi all'interno del matrimonio a fini procreativi. Veniva altresì tracciata una netta linea di demarcazione tra le donne buone e le donne cattive. Le donne del libro vengono definite prostitute non tanto perché lo fossero (ad eccezione forse di Barbieri Adelmina, che "si dice... dedita alla prostituzione clandestina, per cui venne più volte rimpatriata con foglio di via obbligatorio da varie Questure del Regno"), ma in quanto compagne non sposate di un sovversivo, oppure perché già sposate ma compagne di un uomo diverso, oppure perché frequentatrici di



Teatro Verdi di Forlimpopoli, 24 aprile 2015: presentazione del libro "Sovversive" di Alba Piolanti, con la partecipazione di Diletta Basini, Angelamaria Golfarelli e Alba Piolanti.

compagnie politiche maschili. D'altronde in Italia il fidanzato era considerato il promesso sposo: non c'era possibilità di mettersi insieme per coppie che non fossero certamente o almeno probabilmente destinate al matrimonio.

Questo aspetto ci fa capire che la donna veniva sempre definita in relazione all'uomo, quindi non la si considerava come un soggetto pensante, capace di agire, soprattutto in ambito politico. La donna sovversiva non faceva eccezione; infatti, raramente veniva ritenuta capace di scegliere. Si pensava che avesse abbracciato la fede del marito o del compagno e anche le testimonianze raccolte da Alba Piolanti lo dimostrano, facendoci quasi credere che queste donne fossero un po' "stupide". In realtà, leggendo i documenti si capisce che non lo erano assolutamente; infatti, erano donne che viaggiavano, che attraversavano il confine, che leggevano, che si informavano e che conoscevano molto bene la situazione sia italiana che estera. Molte donne citate nel libro, soprattutto le "fuoriuscite", iniziarono a essere studiate non tanto perché colpevoli di qualcosa ma in quanto figlie, sorelle, compagne di qualcuno e vennero quindi sottoposte alla pena in conseguenza delle loro "relazioni pericolose di tipo parentale". Fra quelli proposti il caso più noto è forse quello di Nenni Giuliana, che fino al 10 febbraio 1937 venne vigilata solo in quanto figlia del "noto pericoloso socialista Nenni Pietro"; infatti, solo dal 1939 il Regime ebbe la prova certa di un suo effettivo impegno.

Il matrimonio svolgeva nella società fascista un ruolo centrale, soprattutto per una donna, in quanto solo all'interno della famiglia, in virtù dei legami di sangue, i cittadini acquisivano il rispetto che il diritto riconosceva loro in quanto padri o madri di famiglia. I Patti lateranensi del 1929 e la Casti connubii di Pio XI collocarono l'istituzione matrimoniale in una posizione preminente; il regime abbassò l'età minima del matrimonio sia per le donne che per gli uomini e l'età per la quale era

necessario il consenso dei genitori, inoltre istituì per le nuove coppie prestiti e sovvenzioni per gli abiti nuziali e sponsorizzò fastosamente le cerimonie di gruppo. Il ruolo normalizzante del matrimonio emerge nel libro dalle schede biografiche di Melandri Virginia e di Masotti Elena. La prima fu radiata dal novero dei sovversivi "avendo dato prova concreta di ravvedimento politico" nel febbraio del 1941; ravvedimento, come sottolinea l'autrice, legato probabilmente al suo matrimonio con Vignoletti Alvaro, iscritto fin dal 20 novembre 1926 al Partito Nazionale Fascista; per la seconda la Prefettura di Forlì chiese la radiazione dal novero dei sovversivi in quanto "si dedica esclusivamente alla famiglia ed al lavoro, disinteressandosi di politica". Per la precisione si era sposata con Vallicelli Giuseppe, che per quanto non iscritto al Fascio era comunque "ossequiente alle direttive del Governo Nazionale" ed aveva dei fratelli iscritti al partito.

Infine nel libro della Piolanti si vede come nelle schede biografiche fosse data grande importanza agli aspetti fisiognomici, spesso coadiuvati dai supporti fotografici. L'esteriorità infatti diventava spesso simbolo di qualità morale e di colpevolezza. Bisogna inoltre ricordare che durante il fascismo il corpo femminile era considerato una questione di stato perché la sanità dei singoli corpi contribuiva al benessere della nazione. Nel 1931 il capo dell'Ufficio Stampa di Mussolini ordinò ai giornali di eliminare le immagini femminili troppo magre e mascolinizzate che rappresentavano tipi femminili sterili e nel 1937 il concetto fu ribadito dalle direttive per la stampa emanate dal Ministero per la Cultura popolare.

In conclusione il regime fascista cercò di controllare qualsiasi aspetto della vita della donna; infatti, prendendo le mosse dall'assioma della diversità naturale tra uomo e donna, affermò la diversità in tutti i campi a vantaggio dell'uomo. Su questa base creò un sistema particolarmente repressivo e pervasivo: ogni aspetto della vita della donna fu commisurato agli interessi dello Stato e della

dittatura. Tutto ciò non assunse però forme violente e per questo l'apparente normalità della limitazione delle libertà femminili la rese particolarmente insidiosa.

Le donne che fecero la scelta della Resistenza dunque "furono ribelli due volte". Si ribellarono infatti non solo al regime fascista, ma anche all'ideologia sessista che il fascismo aveva rafforzato in una società patriarcale come quella italiana nella quale, anche per influenza del cattolicesimo, la donna era costretta nei ruoli di figlia, sorella, moglie e madre.

Non ho parlato nel mio intervento delle donne nella Resistenza perché il lavoro di Alba Piolanti si ferma prima del 1943. Voglio perciò concludere ricordando tutte coloro che riuscirono grazie al loro impegno, al loro coraggio e in molti casi alla loro vita a garantire a noi donne il fondamentale diritto di voto e di essere elette. Il 2 giugno 1946 le donne andarono in gran numero a votare e 21 di loro furono elette all'Assemblea Costituente: 9 comuniste, 9 democristiane, 2 socialiste e una appartenente alla lista dell'Uomo Qualunque. Cinque delle ventuno neo deputate entrarono a far parte della "Commissione dei 75", incaricata dall'Assemblea Costituente di formulare la proposta di Costituzione da dibattere e approvare in aula. La presenza delle donne sia in aula che nelle Commissioni ebbe un peso maggiore di quanto le basse percentuali indicassero. Questo perché, consapevoli di avere solo quell'occasione per cambiare l'Italia e la condizione femminile sotto il profilo giuridico, le donne fecero sistema e riuscirono, scontrandosi anche coi partiti di appartenenza, a fare inserire in Costituzione il fondamentale principio di uguaglianza, in un momento in cui neanche il codice civile lo prevedeva. A un collega uomo che lo fece notare, una delle deputate rispose: "Non si preoccupi... cambieremo anche quello!".

*Chi intendesse approfondire può trovare il testo integrale dello studio di Diletta Basini sul sito dell'ANPI: <http://forlicesena.anpi.it/sovversive/>*

(segue da pagina 6)

Giuseppe Ferlini (...) grida alla gente che gli va incontro: "Ecco finalmente è arrivato il tanto decantato delinquente Ferlini."

Dalla galleria, lunga e vasta, esce il paese e va incontro a Ferlini. Va incontro a Ferlini come alla fine delle tribolazioni, alla pace, all'inizio di un nuovo tempo. È gente che ha sentito il nome di Ferlini pronunciato dai nazifascisti come quello d'un pericoloso bandito, d'un ammazzagente. La gente di Predappio lo circonda, lo saluta, fa festa a lui e ai suoi uomini. E Ferlini continua ad annunciare: "Ecco Ferlini! Ecco Ferlini!". Ferlini Giuseppe, contadino fino a ventisei anni, poi operaio. L'immagine eloquente, il segno vivo del cambiamento a Predappio.

Coloro che, per date ragioni, temevano d'essere ritenuti nemici di Ferlini, nemici dei partigiani e dei

comunisti, sono quelli che maggiormente si atteggiavano ad amici. Gli si deve riconoscere la lealtà d'essere lì, con la gente del popolo, mentre i profittatori e i colpevoli sono fuggiti al nord.»

Il 26 e 27 ottobre il paese si trovò diviso dalla linea del fronte: oltre al verificarsi di scontri fra le opposte pattuglie, cominciarono ad arrivare le granate tedesche che colpirono ripetutamente anche la chiesa e a queste si aggiungeva qualche granata Alleata "dal tiro un po' corto".

Dal 25 ottobre si contarono tre uccisi e numerosi feriti fra i civili; fra i combattenti si ha notizia di due partigiani e un soldato polacco feriti.

Il 28 ottobre ricorre quindi l'anniversario della Liberazione di Predappio dal nazifascismo. La casualità della storia ha voluto che questa giornata fosse anche

la ricorrenza dell'anniversario della Marcia su Roma, evento che non coinvolse i predappiesi perché all'epoca vi erano solo quattro aderenti al Fascio, eppure da tempo ogni anno a Predappio si celebra la ricorrenza della Marcia su Roma, mentre quella della Liberazione è rimasta in sordina per molti anni ed è stata degnamente ricordata soltanto lo scorso anno in occasione del settantesimo.

Ricordare il 28 ottobre la Liberazione di questo comune ci sembra particolarmente significativo, perché la vera peculiarità di Predappio sta nel fatto che il suo spirito democratico ed antifascista non fu spento né dalla politica del bastone né da quella della carota.

A molti e specialmente ai forestieri che non conoscono lo spirito che animava la terra di Romagna ciò potrà sembrare impossibile, ma questo è stato. ■

Caro Ferlini!

Ne gli uomini dei carabinieri fino al fin fine c'è un solo motto "Fidati - W & R - fucile nessuno dei nostri ha paura di venire con voi.

Se ancora oggi ci fidiamo a Predappio certamente abbiamo le buone ragioni e cioè non abbandonare il popolo, quel popolo che domani ci sarà di grande aiuto, e quindi non bisogna abbandonarlo in mano ai lucidi traditori fascisti e per la loro più presuntuosa e quella dei tedeschi, e così da un momento al momento per momento. Alcuni per la il bene di tutti d'accordo con la solita squadra di delinquenti ci misero all'agguato perché abbiamo saputo che quella notte noi dobbiamo scappare, mentre invece non dobbiamo, infatti un nostro carabiniere alle ore 11 di sera tornò in caserma e ad un fatto venne brevemente fermato, e sotto la porta del mio amico fu accompagnato dal comunista tedesco, il quale lo voleva fucilare, secondo

con l'aiuto di qualche tedesco che mi conosceva rimpi a casarely, e da quella notte in poi siamo vigili continuamente.

Ma tutto ciò non ha nessuna importanza.

Appena il Comando tedesco partiva - lo comunicavamo, e ricordatevi che i fedeli carabinieri di Predappio saranno quelli che in un solo momento faranno scendere tutto il popolo contro i fascisti.

Appena il Comando tedesco entra in via noi vi raggiungeremo

W & R W & R

P.S. Giulio Mussolini è morto oggi un fratello da un apparecchio alleato

9/4  
FONDO VIII BRIGATA  
GARIBOLDI «ROMAGNA»  
1202

Lettera dei carabinieri di Predappio al Comandante partigiano Giuseppe Ferlini del Luglio 1944. (Documento tratto dal libro: «La Foja de farfaraz. Predappio: cronache di una comunità viva e solida»).

## Ricordi e sottoscrizioni

• Nel mese di ottobre è scomparsa **PASQUINA**, l'adorata compagna del Partigiano Sergio Giammarchi. La Redazione esprime la sua vicinanza a Sergio e alla famiglia tutta per la grave perdita.

• Rinaldini Alessandro sottoscrive € 10 per Cronache della Resistenza.

• Maria Grazia Cattabriga sottoscrive € 10 per il monumento di Valdonetto.

• Biondi Alessandra sottoscrive € 10 per le iniziative dell'ANPI.

• La famiglia Patrignani e Monti sottoscrive € 30 in memoria di **BRUNO PATRIGNANI**, Partigiano dell'8ª Brigata Garibaldi, e la moglie Giovanna Biondi.

• La famiglia di **MORIGI RENATO** (Partigiano dell'8ª Brigata Garibaldi con nome di battaglia "Scalabrino") sottoscrivono € 147,05 in favore dell'ANPI, raccolti il giorno del suo funerale.

• Diletta Basini sottoscrive € 5.

• Rolando Pasini sottoscrive € 50 in ricordo della madre **MARIA FERLINI**, Partigiana dell'8ª Brigata Garibaldi. Catturata dalle brigate nere fu consegnata alla polizia delle SS, subì torture e mandata ai lavori forzati in Germania; ebbe come compagne di prigionia Italina Spazzoli (e la sua figlia Franca) sorella dei Martiri della Resistenza Arturo e Tonino Spazzoli. Rientrò a Predappio nell'agosto del '45, con grande sollievo della famiglia che non ne aveva più avuto notizie e pensava fosse stata fucilata.

• Mirca Bagattoni sottoscrive € 50 in memoria di suo babbo, recentemente scomparso.

• Bruno Basini sottoscrive € 20 per il monumento di Valdonetto.

• Quando era ancora in vita **LINO LOMBINI**, Partigiano di Cusercoli dell'8ª Brigata Garibaldi, sottoscrisse € 20 per l'ANPI.

• Sottoscrizione di € 15 in ricordo di **PAOLO MARZOCCHI "PEVEL"**, Partigiano dell'8ª Brigata Garibaldi Romagna. La nipote Tania ad un anno dalla

scomparsa.

• In memoria del Partigiano **SERGIO BRIGANTI**, Oronzo Tamburino sottoscrive € 30.

• Stefania Collini sottoscrive € 20 in memoria di **PASQUINA**, moglie del Partigiano Sergio Giammarchi.

• Mazzini Mara sottoscrive € 45 per Valpisella.

• Giovanni Nanni sottoscrive € 10.

• Sottoscrizione di € 30 in memoria del fratello **BRASINI GUIDO**, Partigiano a Parma, e del cognato **BASSETTI WERTER**. Brasini Bianca e Bassetti Sergio.

• Daniela Ciani sottoscrive € 10.

### Ci hanno lasciato

**VALBONESI DINO (CADINELA)**

Partigiano dell'8ª Brigata Garibaldi.

**MONTALETTI GIOVANNI**

Partigiano della 29ª GAP.

**GURIOLI SERGIO**

Partigiano SAP Forlì.

**QUADRINI LUIGI (Ateo)**

Partigiano dell'8ª Brigata

Garibaldi di Santa Sofia.

**MONTI ORNELLA**

Staffetta partigiana.

**GUARDIGLI AURELIO**

Patriota e membro ANPI Forlì-Cesena.

## AL DÒN DE' MI PAEÈS

di Mario Vespignani

Al dòn de' mi paeès agli è dal dòn förti  
ch'al s' pörta adoss a gli esperiènz ad vita  
da brazânti amundèn a bugadiri,  
timprédi da miseria e privaziô'.  
Dòn ch'a gli ha lavorè tôta una vita  
par i fiulané e pr'i marid a spass,  
ch'a gli ha sémpar patì na vita ad stént  
consimèda da i fiul e da e' lavôr.  
Ch'al n'ha mai avù paura ad lavurè',  
al guérda i fiul magnéss ui pézz d' pân,  
che pân ch'u j è gusté tânta fadiga  
lavurénd têt e' dé da bur a bur.  
Cal dòn ch'al s'è stuglédi in ti binéri  
par farmé' i treno ch'j purtéva a e' front  
chi pur suldé in parténza par la guèra,  
ch'ha gli ha salvé i cindané a la mörta,  
ch'a gli ha fat al staféti partigiâni,  
ch'a gli ha spés una vita par la Pés,  
prônti a sacrificéss ancôra e sémpar,  
che int e' mumént de' bsôgn t'a j pù cunté'.

Le donne del mio paese sono donne forti / che si portano addosso le esperienze di vita / da braccianti a mondine a lavandaie, / temprate da miseria e privazioni. / Donne che hanno lavorato tutta una vita / per i figli piccoli e i mariti disoccupati, / che hanno sempre patito una vita di stenti / consumata dai figli e dal lavoro. / Che mai hanno avuto paura di lavorare, / guardano i figli mangiare il pane, / quel pane che è costato alle donne tanta fatica / lavorando tutto il giorno da buio a buio. / Quelle donne che si sono stese sui binari / per fermare i treni che portavano al fronte / quei poveri soldati in partenza per la guerra, / che hanno salvato i condannati a morte, / che hanno fatto le staffette partigiane, / che hanno speso una vita per la Pace, / pronte a sacrificarsi ancora e sempre, sulle quali al / momento del bisogno puoi contare.